

*Fulvio Frati*

## **Il seminario di Milano. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento**

John Bowlby e Marco Bacciagaluppi  
FrancoAngeli, Milano, 2015

Dopo essere uscito in inglese nel 2013 per le Edizioni Karnac Book di Londra, il presente volume è da alcuni mesi disponibile anche in lingua italiana. Si tratta di un documento che testimonia ed attualizza le due giornate seminariali tenute da John Bowlby a Milano nel 1985, e che nel suo insieme presenta soprattutto due aspetti di particolare interesse: quello relativo all'applicazione della teoria dell'attaccamento nella pratica clinica psicoterapica, da un lato, e quello storico-documentale dall'altro. Esso si rivela, infatti, come una fonte originale di informazioni, sia su questa specifica teoria psicologica – il cui valore scientifico si è negli ultimi decenni sempre più affermato in modo trasversale rispetto ai vari modelli teorici di intervento – sia sulla persona del suo Autore come raffinato clinico, esperto supervisore e, soprattutto, essere umano estremamente concreto e reale.

John Bowlby (1907-1990) è stato un importante membro della British Psychoanalytical Society. Prima della seconda guerra mondiale scrisse, insieme al suo amico Evan Durbin, un libro sull'aggressività e sulla guerra. In seguito, grazie all'esperienza acquisita lavorando dapprima con i bambini in difficoltà per la World Health Organization (W.H.O.) e poi, per molti anni, alla Tavistock Clinic di Londra, elaborò la *teoria dell'attaccamento*, esposta nella trilogia di *Attachment, Separation e Loss*. La sua impostazione, ormai universalmente considerata come estremamente importante ed attuale, si basa sull'etologia e la teoria dell'evoluzione, e riconosce grande

*Ricerca Psicoanalitica, n. 2/2016*

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

rilevanza anche ai rapporti interpersonali, alle dinamiche familiari e ai meccanismi cognitivi.

Il libro, dopo le prefazioni alle edizioni inglese ed italiana, riporta innanzitutto un ricco epistolario di quegli stessi anni tra Bowlby e lo psicoanalista milanese Marco Bacciagaluppi, curatore del volume. Si tratta di un capitolo che, anche grazie alla presenza di interessanti illustrazioni, risulta molto utile per fornire una prima immagine dell'ambiente storico e culturale all'interno del quale la teoria dell'attaccamento nacque e si sviluppò. Esso prosegue poi con il testo integrale dell'*Introduzione teorica* presentata al seminario dallo stesso John Bowlby, che sicuramente costituisce un contributo prezioso – e forse unico – per la comprensione delle significative e funzionali ricadute che la teoria può avere nelle pratiche quotidiane della psicologia clinica e della psicoterapia.

Questa parte del testo si perfeziona quindi con la discussione e la supervisione, condotte dallo stesso Bowlby, di tre casi clinici concreti, rispettivamente proposti da Leopolda Pelizzaro, da Ferruccio Osimo e da Emilia Fumagalli. I successivi scritti di Germana Agnetti, Angelo Barbato e Claudia Ferrandes completano il lavoro, finalizzato ad inquadrare storicamente il seminario nel contesto italiano psichiatrico e psicoterapico dell'epoca. Nella parte finale del libro Osimo sviluppa il tema dell'interconnessione tra la teoria dell'attaccamento ed i più recenti modelli dinamico-esperienziali, esemplificandone la validità clinica con brani di dialoghi tratti da un caso reale.

Nel suo insieme, il testo appare oggi come uno straordinario esempio della capacità di Bowlby di anticipare di quasi trent'anni alcuni dei più recenti sviluppi della psicologia e della psicoterapia e dei costrutti teorici che ne orientano le applicazioni concrete. Fondamentali, ad esempio, risultano al riguardo le sottolineature di Bowlby sulla necessità di costruire con i pazienti una relazione concreta e significativa che li aiuti non solo a superare i loro traumi precoci, ma anche le loro difficoltà attuali: «Penso che sia di importanza vitale rispettare le esperienze della vita reale riferite dai pazienti. È di importanza vitale accettare che sono probabilmente valide. Ma dobbiamo anche essere accettanti nel senso di fornire al paziente una base sicura. Dobbiamo essere la figura di attaccamento del paziente. Posso fare un'analogia. Nella misura in cui i pazienti ci parlano di esperienze dolorose e spaventose, dobbiamo essere un compagno che dà loro coraggio» (p. 72).

Come afferma Antonio Imbasciati, nella *Prefazione* all'edizione italiana di questo volume, «Bowlby e i suoi allievi (le due famose Mary Main e Mary Ainsworth) andarono avanti con il coraggio della semplicità delle loro scoperte: la teoria dell'attaccamento si è gradualmente oggi imposta al

mondo, come elemento chiave fondamentale per capire lo sviluppo della prima infanzia» (p. 17). E questo ha avuto conseguenze fondamentali nella pratica non solo della psicologia clinica e della psicoterapia, ma anche della stessa psicoanalisi, in quanto noi vediamo oggi accadere nella prassi di molti psicoanalisti «uno spostamento d'accento dall'interpretazione che traduce l'inconscio nella verbalizzazione a un ascolto della comunicazione non verbale e a un'osservazione accurata delle interazioni» (p. 19).

Molti altri spunti di assoluta rilevanza teorica e tecnica sono sicuramente rinvenibili nel volume, anche sulla base dei singoli punti di vista e degli orientamenti specifici di ogni singolo lettore. L'importanza dei traumi reali, attuali e precoci (in quel celato ma non invisibile nesso che collega Bowlby a Ferenczi), le mai trascurabili «conseguenze a vasto raggio del comportamento violento dei membri di una famiglia» (p. 46), la necessità di attenzione a un livello sistemico superiore che collochi l'individuo nella sua realtà sociale e storica al fine di comprenderne adeguatamente le sue sofferenze e le sue eventuali patologie sono solo alcuni di essi, che spetterà poi ad ogni specifico lettore analizzare ed eventualmente approfondire.

Ma per chiunque si accosterà al libro risulteranno con ogni probabilità condivisibili le semplici parole che Marco Bacciagaluppi riporta, citando il commento espresso dal suo amico e psicoanalista americano Jules Bemporad, quando nel 1990 si apprese dell'avvenuta scomparsa di Bowlby: «Era l'ultimo dei giganti del nostro tempo» (p. 43).

Un tempo che, se è vero che appartiene ormai al passato, non smette di avere sul presente ricadute che appaiono ogni giorno sempre più significative.